

La strada era deserta. Qualche macchina restava ferma sul bordo della carreggiata. Come tanti cuccioli in attesa del padrone. Il sole era luminoso, per quei primi di Aprile, ma ancora solo poco più che tiepido.

Solo lei camminava su quella strada. I suoi passi risuonavano nell'aria, talvolta coprendo il canto dei primi uccelli della stagione. Finalmente le magliette a maniche corte. Le aveva sognate, quell'inverno, come un ricordo lontano. Il rumore dei jeans sul marciapiede interrompeva i suoi pensieri.

Era lì, felice come non mai. Si sentiva soddisfatta di sé stessa. Era come aveva sempre desiderato essere. Un atteggiamento da dura, i vestiti da punk. Erano soprattutto le Converse nere e la T-shirt dello stesso colore a farla sentire tale. Li adorava, quei vestiti.

Entrò nel parco vicino alla sua scuola di danza. Gli alberi erano in fiore e i prati coperti di margherite. Dopo quel parco c'era la fermata dell'autobus. Il sentiero del parco era nuovo. Candido. Tutti i piccoli sassolini sbattevano l'uno contro l'altro al suo passaggio. Quanto le sarebbe piaciuto passeggiare in quel piccolo parco con Marco. Come in un sogno. Sedersi su una panchina sotto gli ulivi. Abbracciarsi, e infine baciarsi.

Marco non era così dolce. Il suo sorriso si affievolì. Tanti ricordi. Lei che sperava fiduciosa nel suo aspettarla all'uscita di scuola, per poi fermarsi nel vedere la sua assenza. In quei momenti si girava verso le sue amiche. Loro le sorridevano.

“Sai che la madre non vuole che torni a casa tardi...” “Io ho perso il mio autobus tantissime volte per aspettare il suo con lui! Perché per una volta non torna lui più tardi? La madre mica lo uccide!” “Dai Laura, lo sai che è ancora un bambino!” “Vabè... però non è giusto!”.

Quante volte aveva sentito quel discorso. Troppe. Una lacrima. Ora non avrebbe più sofferto per quel motivo. Il 6 arrivò. Salì sull'autobus che la portava a casa. Si sedette sul suo posto preferito, in fondo, viaggiando all'incontrario. Portò le sue ginocchia al petto e le abbracciò. Fra poco sarebbe stato tutto finito. Si abbandonò alle strisce bianche della carreggiata, finché non riconobbe un paesaggio familiare. Prenotò la fermata. Scese. Si incamminò verso casa. Le piaceva vedere l'autobus che passava tra i palazzi dopo essere scesa. Aprì il portone, salì le scale di corsa. Le piaceva. Aprì la porta di casa ed entrò. La madre era fuori città quel sabato. Posò le chiavi nel cestino e si avviò verso la sua camera.

Rivide tutta la sua vita. Tutti gli oggetti che ne avevano fatto parte. Aprì la finestra del balcone. Guardò di sotto. Non passava nessuno. Si appoggiò alla ringhiera. Sorrise. Si sporse di più. Si spinse con i piedi... e cadde. Felice.

PANNACCI LAURA